

I SALMI: PREGHIERA PERSONALE O COMUNITARIA?

Prego meglio raccolto nell'intimità della mia stanza o in mezzo all'assemblea radunata per celebrare il giorno del Signore o innalzare a Dio, secondo l'ininterrotta tradizione della Chiesa, l'inno di lode nelle varie ore del giorno? Qual è l'anima più autentica della preghiera cristiana? I maestri dello Spirito ci invitano a non stabilire fratture tra preghiera individuale e comunitaria. Il succedersi spontaneo delle parole e dei pensieri che sgorgano liberamente dal profondo del cuore, come espressione di stati d'animo strettamente individuali, non va contrapposto al ritmo codificato della preghiera liturgica, celebrata con i fratelli: il nostro spirito ha bisogno di entrambe le cose! Il Libro dei Salmi si offre come valido strumento di preghiera a chiunque voglia integrare queste due dimensioni dello spirito orante.

Il Salterio è un libro che raccoglie poemi lirici composti in epoche diverse della storia d'Israele. Si tratta di 150 composizioni che rappresentano le preghiere per eccellenza attribuite dalla tradizione d'Israele alla creatività poetica del re Davide (cfr. 1Sam 16,16-23; 2Sam 23,1; Sir 43,8), come indicano molti dei titoli posti in epoca tardiva come sovrascritta alla maggior parte dei salmi; tali indicazioni tentano di rintracciare le circostanze (soprattutto legate alla vita del re) che hanno originato tali canti o le modalità con cui dovevano essere musicalmente eseguiti.

È arduo orientarsi in questa "selva" di liriche in cui si alternano inni di lode e di ringraziamento, suppliche che rivelano la situazione di sofferenza in cui versa l'orante, riflessioni sapienziali sulla retta condotta di vita, richieste di perdono, di liberazione o di guarigione, invettive contro i nemici e canti che tengono viva l'attesa del Messia, promesso a Israele. Per tale commistione di temi, di generi e di stili l'ordine e l'accostamento dei salmi sembra del tutto casuale. Una pista praticata da molti commentatori soprattutto in passato è stata quella di estrapolare i canti dal loro contesto e di raggrupparli per "generi", mettendo da una parte le suppliche, da un'altra i salmi di ringraziamento e così via. Ipotizzando che questi componimenti fossero cantati durante le celebrazioni liturgiche al tempio di Gerusalemme, si è tentato di rintracciare per ciascuno di questi raggruppamenti un originario contesto liturgico, cioè una possibile festa o celebrazione di riferimento. La ricerca però ha in gran parte smentito l'indole liturgica del Salterio: se per qualche salmo si è potuto attestare un uso liturgico, ciò non vale per la maggior parte di essi.

Ciò non toglie che la Chiesa primitiva abbia recepito questa raccolta di preghiere, ereditandola dalla sinagoga, e l'abbia destinata a un uso spiccatamente liturgico nella preghiera quotidiana dell'assemblea cristiana nelle varie ore della giornata (lodi, vespri...). Questo soprattutto perché i primi cristiani rilessero molti dei versetti salmici meditandoli alla luce del mistero di Cristo, come attesta il gran numero di citazioni tratte dal Salterio presenti nel Nuovo Testamento, sovente riportate anche in bocca a Gesù; basti pensare alle sue ultime parole prima di morire "*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*" tratte dal Sal 21 / 22 (v. 2). Quando il Risorto dice ai suoi che *bisognava che si compissero tutte le cose scritte su di lui nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi* (cfr. Lc 24,44), li invita a rivolgersi alle Scritture, tra cui il Salterio, per scorgere nelle antiche parole del suo popolo una testimonianza che parla di lui. Ciò spiega l'uso speciale dei salmi

nella vita della Chiesa primitiva; questo impiego, soprattutto attraverso la codificazione monastica, è giunto sino ad oggi, consacrando questi testi come “preghiera della Chiesa”. Pregando con i salmi il credente è invitato a uscire dal proprio individualismo per pregare con i fratelli, accordando la propria voce con quella degli altri (e quanto è difficile sincronizzarsi per chi è profano a questo genere di preghiera!); così facendo egli antepone alle sue parole quelle di una tradizione che affonda le sue radici in una storia millenaria, prendendo a prestito i sentimenti e gli stati d’animo di una cultura diversa dalla propria. Un esercizio di umiltà, dunque, che educa all’appartenenza ecclesiale e ci ricorda che non possiamo credere da soli: ci sono i fratelli e una storia di salvezza che ci precede!

Se la Chiesa ha consacrato questi testi all’uso liturgico e comunitario non bisogna tuttavia dimenticare che, con tutta probabilità, essi erano originariamente legati alla pietà individuale. L’*incipit* del Sal 1 (vv. 1-2) ce lo ricorda: *“Beato l’uomo (...) che medita la sua legge giorno e notte”*. Il verbo “meditare” (*hagah*) in ebraico non designa un’attività puramente mentale, bensì una recitazione a voce sommessa con la finalità di imparare a memoria un testo. Chi è stato a Gerusalemme ha senz’altro visto come i pii ebrei pregano i salmi al muro del tempio, recitandoli a mezza voce e muovendo il corpo. Anche i monaci cristiani, prima che la recitazione personale cedesse il passo a quella istituzionalizzata e comunitaria, “meditavano” così i salmi, cioè li ripetevano a memoria nel loro ordine di successione, quasi mormorandoli durante il lavoro quotidiano. Oggi pare assodato che questo fosse l’uso originario di questi testi; il Salterio è stato composto per essere imparato a memoria e recitato come un testo continuo, come conferma il fenomeno della “concatenazione”: spesso la fine di un salmo si congiunge al successivo, per facilitare l’apprendimento mnemonico (cfr. Sal 32,11 e 33,1). Si tenga inoltre presente che i salmi sono divisi in cinque libri (Sal 1-41; 42-72; 73-89; 90-106; 107-150) a imitazione della legge di Mosè, il Pentateuco: dal momento che è difficile imparare a memoria tutta la Torah, i salmi sono una piccola Torah di più facile memorizzazione. Recitare i salmi vuol dire imprimere la legge di Dio nel proprio cuore. Per questa sua “indole riassuntiva” il Salterio offre al lettore la preziosa opportunità di accostare in modo sintetico, quasi ricapitolati, i temi centrali della fede biblica. I salmi, quindi, si prestano anche alla preghiera individuale: rimeditando come gli antichi le parole del salmista e da esse sollecitato, l’orante in tutta libertà può far scaturire dal profondo del cuore i propri pensieri e le proprie parole, come quel padrone di casa di cui parla Gesù che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche (cfr. Mt 13,52). Pertanto, i salmi si offrono al credente come strumento privilegiato di preghiera e meditazione sia nel segreto della propria stanza che in mezzo all’assemblea!

a cura di Don Lorenzo Rossi